

Rassegna Stampa

del

18 dicembre 2015

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

❖ Costruttori

Ance Sicilia, Cutrone nuovo presidente

●●● Santo Cutrone (Ragusa) è il nuovo presidente regionale di Ance Sicilia per i prossimi tre anni. Vicepresidenti sono Rosario Ferrara (Trapani), Vincenzo Pirrone (Enna), Carmelo Salamone (Agrigento), Massimiliano Miconi (Palermo) e Giuseppe Travia (Messina). Tesoriere è Massimo Riili (Siracu-

sa). Completano il Comitato di presidenza Nicola Colombrita (Catania) e Michelangelo Geraci (Caltanissetta).



ANCE SICILIA

**Santo Cutrone neopresidente
resterà alla guida per tre anni**

PALERMO. Santo Cutrone (Ragusa) è il nuovo presidente regionale di Ance Sicilia per i prossimi tre anni. Vicepresidenti sono Rosario Ferrara (Trapani), Vincenzo Pirrone (Enna), Carmelo Salamone (Agrigento), Massimiliano Miconi (Palermo) e Giuseppe Travia (Messina). Tesoriere è Massimo Riili (Siracusa). Completano il Comitato di presidenza Nicola Colombrita (Catania) e Michelangelo Geraci (Caltanissetta). «Fra gli obiettivi programmatici del nuovo presidente - si legge in una nota -, un'azione congiunta con Ance nazionale sul governo centrale per trovare soluzioni adeguate al grave ritardo infrastrutturale dell'Isola, cui si leggerà un confronto serrato col governo regionale riguardo alla corretta e celere attuazione della

nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020, alle priorità del "Masterplan per il Mezzogiorno" dotato di 95 mld entro il 2023, all'immediato utilizzo delle risorse disponibili per lo sviluppo della Sicilia». Cutrone ha espresso la volontà di razionalizzare e modernizzare la rete operativa dell'Ance Sicilia, coinvolgendo le associazioni provinciali, per offrire maggiori servizi alle imprese a sostegno della loro competitività.



👉 Ance regionale**Vincenzo Pirrone vicepresidente**

●●● Per l'Ance di Enna, l'associazione nazionale costruttori edili, arriva un prestigioso riconoscimento. L'attuale presidente provinciale, il sessantunenne nicosiano Vincenzo Pirrone, alla guida provinciale da 6 anni, è stato eletto vicepresidente regionale dell'associazione. L'elezione nei giorni scorsi al termine dell'assemblea che ha eletto il nuovo gruppo dirigente regionale. Alla massima carica regionale è stato eletto per il prossimo triennio Santo Cutrone, di Chiaramonte Gulfi, da anni protagonista dell'associazione che punta sul rafforzamento delle piccole e medie imprese di costruzioni. Già amministratore bancario e di enti bilaterali Cutrone opera sia nel settore degli appalti pubblici che in quello dell'edilizia privata. Pirrone viene «promosso» dalla delega alla tesoreria, che ha svolto negli ultimi tre anni, alla vicepresidenza. (*RICA*)



ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI**GERACI NEL COMITATO DI PRESIDENZA**

Il nisseno Michelangelo Geraci è stato riconfermato nel comitato di presidenza dell'Associazione costruttori edili della Sicilia. Santo Cutrone è il nuovo presidente regionale di Ance Sicilia per i prossimi tre anni.

Vicepresidenti sono Rosario Ferrara (Trapani), Vincenzo Pirrone (Enna), Carmelo Salamone (Agrigento), Massimiliano Miconi (Palermo) e Giuseppe Travia (Messina). Tesoriere è Massimo

Riili (Siracusa). Completano il Comitato di presidenza Nicola Colombrita (Catania) e Michelangelo Geraci (Caltanissetta). Fra gli obiettivi programmatici, spiega Cutrone (Ragusa), «un'azione congiunta con Ance nazionale sul governo centrale».



IDATI. Da utilizzare 750 milioni entro la fine dell'anno Fondi Ue, sprint finale sulla spesa Falgares: non perderemo un euro

●●● Circa 750 milioni da spendere entro fine anno: alla Regione i pagamenti del Po Fesr (Piano operativo – Fondo europeo per lo sviluppo regionale) registrati ad oggi ammontano a 3 miliardi e 600 milioni sui 4,350 stanziati. Un «cauto ottimismo» quello del dirigente generale del Dipartimento per la programmazione, Vincenzo Falgares. «L'obiettivo è non perdere nemmeno un euro – dice – , ci sono ancora tanti pagamenti da registrare, 8 mila soggetti che in questi giorni stanno pagando. Circa 400 milioni poi saranno destinati all'assistenza retrospettiva». Meccanismo per cui un centinaio di progetti (edilizia scolastica e ospedaliera, interventi sulla rete ferroviaria) saranno imputati al piano. «Ma la mac-

china non si ferma», avverte Falgares. Perché le opere realizzate dovranno essere operative entro il 31 marzo 2017, altrimenti i fondi torneranno a Bruxelles. L'impegno ora è evitare l'affanno anche sulla prossima programmazione (che vale 4 miliardi e mezzo). «Oggi – dice Falgares – il problema serio è quello della liquidità. Bisogna evitare che pesi anche sulla prossima programmazione e puntare al rafforzamento amministrativo». Ritardi su cui ad oggi ha pesato la partenza stentata («a dicembre 2012 la spesa certificata era 848 milioni») e il riaccertamento dei residui che ha bloccato la spesa per tre mesi. I primi bandi della prossima programmazione partiranno in primavera. Intanto si tirano le

prime somme. I 31,940 milioni del programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Malta, spesi interamente, hanno finanziato 24 progetti e la dotazione del prossimo programma sarà pari a 51,708 milioni. (*STEGI) STEFANIA GIUFFRÈ

CON LA COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA REALIZZATI 24 PROGETTI CON 131 BENEFICIARI

Fondi Ue, funziona l'asse Sicilia-Malta

Dalla previsione di dispersione di concentrazioni dannose di ceneri e gas dell'Etna alla collaborazione fra imprese di Siracusa, Lampedusa e La Valletta

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il Programma operativo di cooperazione transfrontaliera Italia-Malta 2007-2013, finanziato con 31.940.390 euro per l'attuazione dell'intero programma (85% a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale e 15% a carico del Cipe-Fondo di rotazione) ha permesso il finanziamento di 24 progetti (17 ordinari e 7 strategici) nonché il coinvolgimento di 131 beneficiari siciliani e maltesi, tra i quali amministrazioni pubbliche centrali e locali, università, centri e consorzi di ricerca, autorità portuali, enti gestori di aree protette, operatori turistici, piccole e medie imprese, consorzi e agenzie di sviluppo locale.

I dati sono stati commentati ieri presso l'Albergo delle Povere a Palermo, in occasione dell'evento di chiusura del programma comunitario.

«Soluzioni comuni ai problemi comuni, così potrebbe sintetizzarsi lo spirito della cooperazione tra Sicilia e Malta – ha com-

mentato Vincenzo Falgares, Autorità di gestione dei programmi e dirigente generale del dipartimento regionale della Programmazione -: un approccio che punta, quindi, in maniera congiunta, a potenziare gli asset e a superare i gap di sviluppo interno dei due territori».

Il responsabile del dipartimento ha preannunciato la partecipazione della Sicilia al prossimo programma, ribadendo lo spirito di cooperazione e collaborazione che esiste fra le due realtà isolate. Tra i programmi realizzati va citato "Vamos seguir", un sistema automatico per il monitoraggio e la previsione della dispersione di cenere vulcanica legata all'attività eruttiva dell'Etna. Il sistema è in grado di identificare le zone comprese tra la Sicilia e Malta, che in caso di attività esplosiva saranno coinvolte da concentrazioni dannose di ceneri e di gas vulcanici, allertando i territori con adeguati margini di sicurezza. Il progetto è stato riconosciuto una best practice europea in tema di mitigazione e

prevenzione dei rischi naturali da parte della Commissione europea.

Gli altri progetti realizzati variano dal patrimonio culturale al turismo, alla ricerca innovativa, la salvaguardia dell'ambiente e l'uso efficiente delle risorse. Come nel caso di "The Hub", uno spazio di co-working fisico e virtuale, una collaborazione attiva tra Malta, Siracusa, Ortigia e Lampedusa che mette in rete una comunità di imprenditori che puntano sulla sostenibilità sociale ed economico-ambientale della propria impresa.

Mentre un programma si chiude, un altro inizia con importanti obiettivi. Alla luce dei risultati concreti raggiunti, la Sicilia viene confermata quale Autorità di gestione e coordinamento anche per il programma 2014-2020. Cresce anche la dotazione finanziaria per l'attuazione dell'intero programma, 51.708.438 di euro: l'85% a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale, la rimanente parte è totalmente carico del Cipe (Fondo di rotazione).

AUTOSTRADA. L'ex assessore regionale, Pizzo: «L'Anas ha stanziato 800 milioni per cambiare l'A-19 da cima a fondo». I lavori per il nuovo viadotto Himera dal 2018

«Da marzo al via i cantieri sulla Palermo-Catania»

PALERMO

●●● Da marzo via ai cantieri sull'A-19 Palermo-Catania. L'annuncio è stato dato nel corso di «*Ditelo a Rgs*», la trasmissione radiotelevisiva del Giornale di Sicilia. A parlarne in diretta è stato l'ex assessore ai Trasporti Giovanni Pizzo, colui che era in carica quando si è trattato di organizzare e pianificare gli interventi sulla Palermo-Catania dopo il crollo, avvenuto ad aprile, del viadotto Himera. L'Anas ha già annunciato di aver stanziato più di 800 milioni per cambiare l'A-19 da cima a fondo, in modo da renderla più moderna, secondo gli standard europei. «C'è un programma certo e consolidato – ha detto Pizzo –. C'è anche una necessità urgente di migliorare i 3.700 chilometri di strada statale gestiti dall'Anas, che sono in una situazione sconcertante. So-

no previsti, sulla Palermo-Catania, qualcosa come cinquanta cantieri. I primi, secondo il contratto di programma, dovrebbero partire a marzo del prossimo anno».

Una buona notizia dunque per i viaggiatori siciliani, che per mesi sono stati costretti a subire i disagi per la chiusura dell'autostrada, e ancora oggi ne pagano le conseguenze. Da novembre la situazione è migliorata, visto che l'A-19 è stata riaperta al traffico, in entrambe le direzioni, grazie alla nuova bretella di collegamento sul viadotto Himera: un bypass che permette di ricollegare la direttrice Palermo-Catania. Una soluzione, seppur provvisoria e in attesa della ricostruzione del ponte Himera, che ha rappresentato di fatto una soluzione ai problemi di viabilità che negli ultimi mesi hanno in-

teressato la Sicilia. Il tratto realizzato che riprende la strada provinciale 24, lungo due chilometri, va dallo svincolo di Scillato sino al viadotto Himera. Grazie alla bretella i tempi di attraversamento si sono ridotti a dieci minuti, rispetto ai 45 del percorso alternativo utilizzato dagli automobilisti lungo le strade delle Madonie. Sulle tempistiche riguardanti la costruzione del nuovo ponte, l'Anas ha ipotizzato come data l'inizio del 2018: solo quest'opera costerà venti milioni di euro circa e i lavori dovrebbero durare circa due anni.

(*LANS*)

LUIGI ANSALONI

Responsabilità solidale per due anni dopo l'appalto

La responsabilità solidale in materia contributiva dura due anni dalla cessazione dell'appalto. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 29/2015, rispondendo a quesiti avanzati da Confindustria, Alleanza delle cooperative italiane e Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro.

Responsabilità solidale. La questione riguarda il regime di responsabilità solidale in materia contributiva. Poiché per un periodo di tempo il regime è stato disciplinato dall'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 e contemporaneamente dall'art. 35, comma 28, del dl n. 223/2006 (convertito dalla legge n. 248/2006), è stato chiesto al ministero di chiarire come applicare il termine di decadenza di due anni previsto dalla prima norma, al fine d'individuare il periodo entro cui è possibile agire per il recupero dei contributi per responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore.

La seconda norma (art. 35), spiega il ministero, è stata vigente fino al 28 aprile 2012. Poi, è stata riformulata dal dl n. 16/2012 (convertito dalla legge n. 44/2012), che ha circoscritto il regime di responsabilità solidale alle sole ipotesi del «versamento all'erario delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'imposta sul valore aggiunto scaturente dalle fatture inerenti alle prestazioni effettuate nell'ambito dell'appalto», escludendo dalla formulazione originaria la previsione inerente la responsabilità a titolo contributivo.

Decadenza dopo due anni. Dall'analisi delle norme, spiega il ministero, si evince che nel periodo in cui sono state vigenti contemporaneamente le citate disposizioni (art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 e art. 35, comma 28, del dl n. 223/2006), cioè fino al 27 aprile 2012, la prima, in quanto di carattere speciale, deve considerarsi prevalente in materia contributiva rispetto alla seconda. Pertanto, ne consegue che, ai fini della applicabilità della responsabilità solidale in materia contributiva, occorre tener conto della specifica limitazione temporale prevista di due anni a partire dalla cessazione dell'appalto.

Carla De Lellis

Recepite in anticipo le direttive di Bruxelles con la legge 57/15

A Bolzano gli appalti seguono già le norme Ue

Gare telematiche, agenzia per la standardizzazione degli atti di gara e la scelta dei commissari; partecipazione garantita ai giovani professionisti, 3% del valore dell'opera in «abbellimenti». Sono questi alcuni punti della nuova legge sugli appalti pubblici della provincia autonoma di Bolzano, approvata il 4 dicembre (legge n. 57/15), che recepisce le nuove direttive Ue del 2014, ben in anticipo sul termine previsto del 18 aprile 2016 e su quanto sta facendo il legislatore italiano (probabilmente a gennaio sarà dato il via libera al disegno di legge delega di recepimento e riforma del codice dei contratti pubblici).

La nuova legge si applicherà ai contratti affidati dalla provincia autonoma di Bolzano e dagli enti ad essa collegati, dagli enti locali, dai consorzi di bonifica e dai concessionari di lavori pubblici che avviano appalti di interesse provinciale. Si muove nel senso di una maggiore semplificazione e trasparenza nelle procedure, con una forte spinta sulle gare online (si afferma che le stazioni appaltanti «utilizzano le procedure interamente in modalità telematica»).

Per quel che riguarda la fase progettuale risulta particolarmente innovativo il fatto che negli appalti relativi a lavori di importo non superiore a un milione di euro, e a forniture d'importo fino a 207 mila euro, la progettazione possa essere eseguita in un solo livello (con l'avvertenza che tale livello deve comunque contenere tutte le prestazioni necessarie per l'opera specifica). La norma non si applica però ai lavori di manutenzione, di sistemazione e di ripristino di opere pubbliche per i quali la progettazione può essere eseguita in

un solo livello.

Per la scelta dei progettisti si prevede l'applicazione di tre procedure: affidamento diretto per incarichi d'importo inferiore a 40 mila euro; per incarichi d'importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiori a 100 mila euro vanno invitati almeno cinque professionisti a presentare un'offerta; per incarichi d'importo pari o superiore a 100 mila euro e fino alla soglia Ue vanno invitati almeno dieci professionisti a presentare un'offerta. È interessante notare come di questi dieci soggetti da invitare almeno tre devono essere giovani professionisti abilitati da meno di cinque anni all'esercizio della professione, una previsione innovativa che va ben oltre la previsione nazionale che impone, oggi, la presenza del giovane professionista «firmatario del progetto» nei raggruppamenti temporanei.

Dal punto di vista organizzativo si prevede una agenzia per i procedimenti e la vigilanza in materia di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Acp) che, come l'Anac, dovrebbe fare dei bandi-tipo per ogni tipologia di gara, ma anche tenere l'albo dei commissari di gara, sempre sul modello previsto dal disegno di legge di riforma sugli appalti pubblici per l'autorità guidata da Raffaele Cantone.

Viene confermata la scelta prioritaria per l'offerta economicamente più vantaggiosa, si prevede, per realizzare opere di abbellimento dell'intervento, una quota non superiore al tre per cento del primo milione del valore presunto dell'opera pubblica e una quota non superiore all'uno per cento dell'importo residuo.

—© Riproduzione riservata—

LA RIFORMA DELLA PA

Conferenze servizi online e per le autorizzazioni arriva il tetto dei 60 giorni

Colombo, Pogliotti e Tucci ▶ pagina 9

Riunioni ristrette

Conferenze tradizionali solo in casi complessi
un solo rappresentante per amministrazione

Documento leggero

Per le imprese domanda unica anche
con la valutazione di impatto ambientale

Autorizzazioni, arriva il tetto dei 60 giorni

Conferenza servizi online e con silenzio-assenso - In caso di dissensi decide Palazzo Chigi in cinque mesi

Davide Colombo
ROMA

La nuova conferenza dei servizi regolata dalla riforma Madia si svolgerà per lo più senza riunioni fisiche ma solo con l'invio per posta elettronica dei documenti necessari per esaminare un procedimento amministrativo che vede coinvolti più soggetti pubblici. E le decisioni finali scatteranno comunque entro 60 giorni, posto che si considererà come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse. Le riunioni "simultanee", ovvero quelle in forma tradizionale, si potranno effettuare anche in via telematica ma saranno limitate solo ai casi di decisioni particolarmente complesse o in cui sono richieste rilevanti modifiche progettuali che impongono alle amministrazioni coinvolte una valutazione aggiuntiva. Anche in questi casi vale la regola dei 60 giorni: chi non si esprime in

conferenza dei servizi è come se desse l'assenso. E ancora: alla nuova conferenza dei servizi potrà partecipare un unico rappresentante, rispettivamente per le amministrazioni

statali, uno per ogni regione e uno per ogni comune.

Eccola la semplificazione che apre, insieme con una serie di altri decreti delegati, l'attesissimo cantiere di attuazione della riforma della Pa, un disegno di legge delega, il n. 124 del 2015, che è arrivato in Gazzetta Ufficiale il 7 agosto scorso dopo un lungo iter parlamentare. Il testo, che il Sole 24Ore è in grado d'anticipare, è pronto e dovrebbe essere esaminato nel Consiglio dei ministri pre-natalizio (al più tardi nel primo di gennaio) insieme con una serie di altri decreti attuativi che i tecnici di palazzo Vidoni stanno chiudendo in tandem con palazzo Chigi. Oltre alla nuova conferenza dei servizi dovrebbero arrivare in Consiglio una decina di altri decreti: il riordino delle società partecipate e dei servizi pubblici locali, l'aggiornamento del Codice per l'amministrazione digitale (a gennaio partirà la sperimentazione del Pin unico per accedere a tutti i servizi della Pa) e la semplificazione delle regole sulla trasparenza. Dopo il primo via libera tutti i testi passeranno alle Camere per i pareri e il loro approdo finale

in Gazzetta potrebbe arrivare entro il primo trimestre dell'anno prossimo.

La nuova conferenza dei servizi è prevista all'articolo 2 della legge di riforma e realizza una sorta di rivoluzione copernicana del vecchio modello introdotto con riforme degli anni Novanta (legge 241/1990) sul procedimento amministrativo. Si tratta di uno degli atti più attesi dal mondo dell'impresa vista l'indeterminatezza dei tempi che finora ha imperato sul funzionamento delle conferenze dei servizi in un Paese in cui vengono presentate oltre 75 mila richieste per l'avvio di attività produttive non con procedura Scia (il dato è riferito al 2014 e riguarda il sistema Unioncamere e cinque delle venti Regioni) o dove (dato 2012, quindi in un periodo di profonda recessione) vengono richieste annualmente oltre 350 mila autorizzazioni edili.

Contro le decisioni assunte da una conferenza dei servizi nel limite massimo di 10 giorni possono esprimere un dissenso le amministrazioni preposte a interessi sensibili (tutela ambiente, tutela paesaggistico-territoriale o storico-arti-

stico, o della salute o della pubblica incolumità) e lo faranno presentando un'opposizione alla presidenza del Consiglio dove, se non riesce a comporre la questione proposta da un ministro competente entro 15 giorni, si delibera direttamente in un Consiglio dei ministri cui possono partecipare i presidenti delle Regioni o delle province autonome interessate. In quest'ultimo caso la durata massima di una conferenza dei servizi versione Madia potrebbe arrivare a cinque mesi prima della chiusura.

Il testo prevede un forte coordinamento con le discipline settoriali: testo unico edilizia, autorizzazioni ambientali e paesaggistiche nonché la regolazione sugli sportelli unici per le attività produttive. Per aziende che dovessero fare una richiesta di autorizzazione complessa che prevede una valutazione di impatto ambientale, ad esempio, con il nuovo testo in vigore si potrà effettuare un'unica domanda complessiva, come già avviene in alcune best practices regionali da cui si è preso spunto per predisporre questa semplificazione: l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. Non vale il cumulo giuridico: è nella discrezionalità del legislatore prevedere diversi regimi

Edilizia e rifiuti, sanzioni multiple

Guglielmo Saporito

■ Nuovi introiti per i Comuni e **sanzioni dissuasive** per gli **abusi edilizi**: queste sono le prevedibili conseguenze della ordinanza della Corte costituzionale 270 del 17 dicembre, in tema di cumulo di sanzioni amministrative.

La questione esaminata riguardava otto sanzioni per altrettanti formulari per trasporto rifiuti speciali, privi di dati sulle quantità trasportate. Se, invece di sanzioni ambientali, si fosse trattato di illeciti previdenziali o assistenziali la sanzione sarebbe stata unica, ed appunto ciò ha fatto sorgere il dubbio di legittimità costituzionale circa la legge (689 del 1981, art. 8) che allevia le san-

zioni in materia previdenziale.

Le norme, secondo il giudice delle leggi, sono comunque legittime, perché rientra nella discrezionalità del legislatore prevedere diversi regimi sanzionatori. Vi è quindi un regime per il cumulo di sanzioni penali (cumulo giuridico: più illeciti sono sanzionati con la pena prevista per la violazione più grave, articolo 81 Codice penale), diverso dal regime degli illeciti previdenziali (si applica la sanzione amministrativa più grave, aumentata fino al triplo: articolo 8 comma due legge 681/1989) e diverso altresì per tutte le altre sanzioni amministrative (una sanzione per ogni violazione). Con questa stessa logica, del resto, un

prolungato divieto di sosta (illecito amministrativo) è sanzionato più volte.

La sentenza del 17 dicembre dissuade quindi da comportamenti reiterati, e avrà l'effetto di agevolare l'applicazione delle nuove sanzioni amministrative in materia edilizia, previste dall'articolo 31 comma 4 bis del Dpr 380 del 2001 (Testo unico edilizia), come modificato dall'articolo 17 del Dl 133/2014. Dal novembre del 2014, i Comuni devono irrogare una sanzione pecuniaria (compresa tra 2000 e 20.000 euro) a chi abbia realizzato interventi senza permesso di costruire e non abbia demolito l'abuso. La sanzione è dovuta indipendentemente dall'epo-

ca dell'intervento e, se le Regioni lo decideranno con specifica legge, sarà periodicamente reiterabile.

Ciò significa che ogni anno (o anche ogni semestre) il Comune verificherà se l'ordine di demolizione dell'abuso edilizio sia stato eseguito, riscuotendo, in mancanza, la predetta sanzione amministrativa pecuniaria. In tal modo la sentenza della Corte costituzionale sul cumulo delle sanzioni per comportamenti plurimi, genererà delle rendite continuative per i Comuni, che ogni anno potranno esigere una nuova sanzione. Non conta l'epoca dell'abuso (Cassazione 49331/2015, Sole del 16 dicembre), né un passaggio di proprietà: finché l'opera abusiva non è ridotta in pristino, la sanzione pecuniaria andrà pagata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regolamento dell'Authority sull'attività di vigilanza condotta con la Ragioneria generale dello stato

Ispezioni, Gdf a fianco di Anac

Sotto la lente il sistema di qualificazione delle imprese

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Le ispezioni sul sistema di qualificazione delle imprese, gli accertamenti derivanti dall'attività di vigilanza sul mercato e dall'applicazione della legge Severino saranno svolte dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), guidata da Raffaele Cantone, insieme alla Guardia di finanza e alla Ragioneria generale dello stato. È quanto si desume dalla lettura delle linee guida Anac sull'attività ispettiva pubblicate sul sito dell'Autorità (www.anticorruzione.it) finalizzate a regolare e a definire l'attività ispettiva dell'Authority in tutte le materie oggetto della disciplina dei contratti pubblici e della legge Severino.

Le linee guida riguardano soprattutto le ispezioni inerenti la qualificazione delle imprese e quindi il sistema delle attestazioni Soa, ma anche interventi relativi allo

svolgimento dell'attività di vigilanza a più largo raggio.

In particolare, le ispezioni si inseriscono nell'ambito dell'attività istruttoria ordinaria che svolge l'Autorità e sono tese ad acquisire elementi conoscitivi necessari per lo svolgimento dell'azione amministrativa e per l'adozione di un provvedimento di amministrazione attiva. L'obiettivo delle ispezioni è verificare direttamente e in loco l'operato dei soggetti vigilati, su circostanze rilevanti nelle materie di competenza dell'Autorità, qualora il ricorso ad altre forme di intervento non appaia adeguato o possibile, oppure per dare seguito alla pianificazione annuale delle attività ispettive.

Le linee guida forniscono indicazioni sulla funzione ispettiva dell'autorità (natura giuridica dell'accertamento, fondamento normativo responsabilità dell'ispettore ecc.), sulla fase preliminare dell'ispezione (iniziativa e programmazione delle ispe-

zioni, provvedimento ispettivo, composizione del team ispettivo ecc.) e sull'accertamento ispettivo (adempimenti amministrativi, poteri e doveri degli ispettori, documenti acquisibili, relazione ispettiva ecc.). Lo scopo, in particolare, è quello di garantire il regolare svolgimento delle ispezioni e il corretto utilizzo del potere di accertamento ispettivo, assicurando il rispetto dei principi del contraddittorio procedimentale e la tutela dei diritti del soggetto passivo dell'ispezione.

Tutto ciò alla luce dei più recenti orientamenti dottrinali e giurisprudenziali, secondo cui l'attività ispettiva rappresenta un'attività procedimentalizzata con applicazione, nei limiti della compatibilità, della disciplina generale sul procedimento amministrativo.

Si sottolinea come l'avvio dell'ispezione debba essere supportata da una adeguata analisi preventiva degli elementi significativi oggetto di indagine ispettiva, dei do-

cumenti già disponibili e degli ulteriori possibili elementi informativi e documentali da acquisire.

Il team incaricato dell'attività ispettiva sarà «di norma» composto da due unità, coincidenti di regola con i dirigenti ispettori designati nel provvedimento presidenziale ispettivo nonché, di regola, dal personale della Guardia di finanza individuato. Le ispezioni saranno attivate sulla base di check-list allegate alle linee guida che però potranno essere integrate con ulteriori documenti ed informazioni. Vengono definiti nel dettaglio gli obblighi di notifica a tutela dell'operatore economico, pubblico o privato, soggetto all'ispezione e le modalità di esercizio del contraddittorio e di verbalizzazione delle attività ispettive.

L'attività ispettiva si conclude con una relazione trasmessa al consiglio dell'Autorità, organo cui spetta la decisione finale in ordine ai provvedimenti da adottare.

— © Riproduzione riservata —

DDL APPALTI

Clausole sociali a rischio

DI ANDREA MASCOLINI

Le norme del ddl delega sugli appalti relative all'obbligo di assorbimento del personale impiegato in un appalto da parte dell'impresa subentrante non sono in linea con la disciplina sulla concorrenza; ogni previsione in questa materia non può risolversi in obblighi e deve essere compatibile con la libera concorrenza e la libertà di impresa. È quanto afferma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, seguendo a ruota il parere dell'Anac del 10 dicembre, anch'esso negativo, rispetto ad alcune norme dell'articolo 1, comma 1, (lettere ddd, fff, ggg) del disegno di legge delega, da oggi all'attenzione dell'Aula del senato per il varo definitivo. Le disposizioni prevedono l'introduzione di criteri e modalità premiali di valutazione delle offerte nei confronti delle imprese che, in caso di aggiudicazione, si impegnino, per l'esecuzione dell'appalto, a utilizzare anche in parte manodopera o personale a livello locale ovvero in via prioritaria gli addetti già impiegati nello stesso appalto. L'obiettivo della norma è la stabilizzazione occupazionale, ma su questo obiettivo il presidente della Commissione lavoro

nel parere reso due settimane fa alla commissione lavori pubblici (di cui è stato relatore Pietro Ichino), aveva eccepito alcuni profili di incompatibilità con le regole europee e con i principi costituzionali, chiedendo anche sia all'Anac, sia all'Agcm un pronunciamento. Il parere dell'Authority presieduta da Giovanni Pitruzzella è critico verso le disposizioni del disegno di legge che ormai, però, non potrà essere più modificato, salvo sorprese. Per l'Agcm esistono almeno tre «criticità»: diminuzione dei benefici del confronto competitivo tra imprese in sede di gara; scoraggiamento della partecipazione alla gara stessa; possibile danno per l'amministrazione perché ostacola l'introduzione di eventuali innovazioni nel processo produttivo non consentendo risparmi sul costo del lavoro fornito. Per l'Antitrust, affinché la clausola sociale sia compatibile con i principi concorrenziali non deve tradursi in un obbligo ovvero in un vincolo assoluto per il progetto dell'impresa subentrante».

Sicurezza. Il decreto legislativo 151/15 fa venir meno l'obbligo a carico dei datori

Il registro degli infortuni in archivio dal 23 dicembre

Luigi Caiazza

Roberto Caiazza

Con decorrenza 23 dicembre viene finalmente meno l'obbligo di tenuta del **registro infortuni**. È quanto stabilito dall'articolo 21, comma 4, del Dlgs 151/15, secondo cui a decorrere dal novantesimo giorno successivo alla data in vigore del decreto stesso (24 settembre 2015), non è più obbligatoria la tenuta del registro previsto dall'articolo 403 del Dpr 547/55 e richiamato dall'articolo 4 del Dlgs 626/94.

Poiché sia l'articolo 403 del Dpr 547/55, sia l'articolo 4 del Dlgs 626/94 e lo stesso articolo 1 del Dlgs 151/15, fanno riferimento alla "tenuta del registro", salvo diverse precisazioni, deve ritenersi che dal 23 dicembre prossimo il

datore di lavoro non solo non ha l'obbligo di istituirlo ma neppure di "tenerlo", conservandone cioè la tenuta relativa alle registrazioni degli eventuali eventi avvenuti prima di tale data. In caso contrario il legislatore avrebbe fatto riferimento alla sua istituzione e non tenuta. Del resto, considerando che il registro ha lo scopo di indicare all'ispettore in sede di vigilanza di conoscere l'andamento infortunistico in azienda per meglio e più concretamente indirizzare l'attività ispettiva, tale conoscenza l'ispettore potrà meglio raggiungerla attingendo, anche preventivamente, dalle banche dati dell'Inail.

In proposito non è da trascurare che lo stesso articolo 21 del Dlgs 151/15 in esame, abroga l'artico-

lo 32 del Dl 69/13, intervenendo sulle denunce sia degli infortuni, sia delle malattie professionali, prevedendo a carico dei medici che diagnosticano per primi tali eventi che debbano trasmettere telematicamente all'Inail la relativa certificazione. Anche tali modifiche non saranno più subordinate al Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (Sinp), ma entreranno in vigore dal centottantesimo giorno dalla entrata in vigore del decreto legislativo e quindi dal 22 marzo 2016. Tale trasmissione sarà effettuata utilizzando i servizi informatici disposti direttamente dall'Inail che provvederà altresì a fornire dettagliate procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modelli Iva, split payment e reverse charge al via

Split payment e reverse charge allargato debuttano anche nella modulistica Iva. Nei modelli dichiarativi 2016 sono previsti rigli specifici nei quali i contribuenti dovranno indicare le operazioni effettuate nei confronti delle p.a., tenute a versare direttamente all'erario l'imposta addebitata dai loro fornitori. Così come, in tema di inversione contabile, le transazioni relative al settore edile ed energetico che dal 1° gennaio 2015 vedono l'assolvimento dell'imposta da parte dell'acquirente. In entrambe le ipotesi i dati dovranno essere inseriti nel quadro VJ. Sono queste le principali novità contenute nei modelli Iva/2016, Iva Base/2016 e modello Iva 74-bis, pubblicati ieri in bozza dall'Agenzia delle entrate.

Modifiche in arrivo pure a proposito delle dichiarazioni di intento. I soggetti che effettuano operazioni non imponibili nei confronti di esportatori abituali dovranno compilare il nuovo quadro VI riportando i dati contenuti nelle lettere di inten-

to ricevute. Per effetto delle modifiche apportate dal dlgs n. 175/2014, infatti, per le operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2015 gli esportatori abituali che intendono acquistare o importare senza applicazione dell'Iva devono trasmettere telematicamente all'Agenzia la dichiarazione d'intento (che dovrà essere poi consegnata al fornitore/prestatore oppure in dogana, unitamente alla ricevuta rilasciata dalle Entrate).

Via libera pure alla prima versione del modello Iva 74-bis, che deve essere presentato in via telematica dai curatori o dai commissari liquidatori entro quattro mesi dalla data di nomina. Al suo interno trovano spazio le informazioni riferite alle operazioni effettuate nella frazione dell'anno solare precedente alla dichiarazione di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa. Si ricorda tuttavia che il modello 74-bis non costituisce una vera e propria dichiarazione: motivo per cui non è possibile chiedere il rimborso dell'eventuale credito Iva che risulta.

Valerio Stroppa



Cassazione: no alla misura preventiva verso imprenditore creditore dell'amministrazione

Ritardi p.a., stop al sequestro

Il mancato pagamento giustifica l'omissione dell'Iva

**DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO**

Il sequestro preventivo dei beni dell'imprenditore, basato su omessi versamenti Iva, è illegittimo se la causa di detti inadempimenti risiede nel ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione.

Spetta in ogni caso al giudice adito valutare, nel merito, la fondatezza della censura mossa dal ricorrente, che non può essere liquidata con una motivazione del tutto apparente.

Sono le motivazioni che si leggono nella sentenza n. 1725/2015 della Corte di cassazione, sezione terza, depositata ieri nella cancelleria di piazza Cavour. Il caso riguarda l'originaria impugnazione di un provvedimento di sequestro preventivo di beni, in relazione all'omesso versamento dell'Iva per l'anno 2011.

Il tribunale di Pescara rigettava la richiesta di riesame del provvedimento, con un'ordinanza impugnata dal contribuente in Cassazione. In particolare, il ricorrente palesava che la società aveva operato nel settore delle

pubbliche amministrazioni, avendo perciò sofferto dei cronici ritardi nei tempi di pagamento delle relative fatture; contestualmente, si andava accumulando una pesante situazione debitoria nei confronti dell'erario per omessi versamenti delle varie imposte. In altre parole, la crisi di liquidità che aveva dato luogo all'inadempimento contestato non poteva considerarsi imputabile alla società, atteso che la stessa trovava la propria fonte nel ritardato pagamento di ingenti crediti vantati nei confronti della p.a.

Le argomentazioni hanno convinto la Corte di cassazione a rinviare la causa al tribunale di Pescara per una nuova decisione di merito, poiché la precedente ordinanza resa dal tribunale non aveva fornito una risposta concreta a tali, determinanti profili.

D'altronde, ricordano gli ermellini, in tema di omesso versamento di Iva è noto l'orientamento della giurisprudenza di legittimità secondo cui il contribuente è esente da responsabilità, per insussistenza del profilo soggettivo del reato, «laddove ri-

sulti che il soggetto obbligato al pagamento abbia adottato tutte le iniziative per corrispondere al pagamento e che la crisi di liquidità non sia allo stesso imputabile»; esimente di non imputabilità che, dunque, può ben risiedere nel ritardato adempimento delle proprie obbligazioni da parte di enti pubblici. La stessa giurisprudenza di legittimità, si legge ancora nella sentenza in commento, «ha sottolineato la necessità che venga esaminata la sussistenza dell'elemento psicologico del reato, costituito dal dolo della condotta omissiva tipizzata, che non può che esigere quale presupposto l'esistenza concreta della possibilità di adempiere al pagamento».

Se il pagamento dell'Iva, per concludere, è reso impossibile dal mancato pagamento dei crediti vantati nei confronti della p.a. (circostanza da dimostrare adeguatamente), viene a mancare il succitato elemento psicologico del reato e risulta inibito, per converso, anche il relativo sequestro preventivo sui beni dell'imprenditore.

—© Riproduzione riservata—

Lavori Pubblici

Stabilità/2. Ripartono gli investimenti in opere pubbliche: Anas, scuole, riqualificazione urbana, fondi Ue

Alessandro Arona

All'Anas 3,8 miliardi di euro in più in tre anni, 480 milioni alle scuole, 500 alle periferie, e poi la clausola investimenti che impone di spendere 5,1 miliardi nel 2016

L'effettiva crescita degli investimenti in costruzioni, nel 2016, si misurerà con i Sal nei cantieri, e come sempre nei lavori pubblici tra il dire e il fare ci può essere il mare. Ma la volontà di rilanciare gli investimenti in opere pubbliche emerge netta in più punti della legge di Stabilità 2016. La clausola di flessibilità per gli investimenti, che serve al governo a de-contabilizzare 5,1 miliardi di co-finanziamenti nazionali in programmi europei (Pon, Por, reti Ten, piano Juncker) spingerà ad accelerare tutte le spese (per far scattare la clausola) e i fondi "liberati" permettono di aumentare le risorse 2016 per l'Anas (+1,1 miliardi) e le spese dei Comuni per investimenti (uno/1,5 miliardi) grazie all'abolizione del Patto di Stabilità (comma 408).

Consistenti risorse vengono inoltre stanziare per l'Anas nel triennio, 3,8 miliardi di euro in più e in tutto 4,2 miliardi, immediatamente impegnabili, e 7,2 miliardi fino al 2020. Più certezza alla programmazione e alla spesa arriva inoltre dall'[emendamento del Governo approvato alla Camera](#). Più risorse pluriennali anche per Rfi, 550 milioni di euro nel triennio e altri 7,5 miliardi nel 2019-2025: nei prossimi anni disponibili 2.652 milioni, che si aggiungono alle nuove risorse del Contratto di programma 2012-2016 (4,6 miliardi di euro), operativo dal luglio scorso, e agli 8,9 miliardi che saranno sbloccati dall'Aggiornamento 2015 del CdP Rfi-Mit, siglato a novembre ma che impiegherà ancora almeno 6-8 mesi di iter approvativo prima di diventare operativo.

Nell'ultima versione del testo entrano poi tre novità importanti ([si veda la guida a tutta la Stabilità](#)): 500 milioni di euro (tutti nel 2016) in più per un nuovo programma per la riqualificazione urbana delle periferie delle grandi città, 480 milioni per l'edilizia scolastica (sempre nel 2016) e la norma sulla programmazione Anas che si diceva prima.

AUMENTO STANZIAMENTI, ALMENO +1%

Nell'analisi dei capitoli di bilancio fatta dall'Ufficio studi Ance con il Ddl di Stabilità 2016 emergeva un aumento (in valori reali) degli stanziamenti in infrastrutture pari a circa l'1%; che sembra poco, ma sarebbe il primo aumento dopo anni di segno meno (nel 2015 lo Stato ha messo a disposizione 12,217 miliardi, rispetto ai 18,9 del 2008). I calcoli definitivi dell'Ance saranno resi noti dopo l'approvazione della legge di Stabilità, ma con il miliardo in più, tutto spendibile nel 2016, per scuole e periferie l'incremento effettivo potrebbe essere molto superiore, almeno il +2-3% (bisogna stimare la spesa effettiva di cassa nel 2016).

CLAUSOLA INVESTIMENTI

L'Italia, nel [documento programmatico di bilancio](#) presentato a ottobre alla Commissione (pagina 12), ha illustrato l'obiettivo di spendere nel 2016 11,3 miliardi di euro nei progetti a vario titolo co-finanziati dall'Europa in Italia, di cui 5,1 miliardi di fondi nazionali, chiedendo che in base alla "clausola investimenti" ammessa dalla Commissione nel gennaio 2015 questi 5,1 miliardi non siano contabilizzati nel deficit/Pil.

In questo modo il governo vuole liberare altrettanti spazi di bilancio (5,1 miliardi) per finanziare in deficit le riduzioni fiscali previste dalla legge di Stabilità. Degli 11,3 miliardi di euro di spesa, 4 miliardi dovranno venire dai fondi strutturali (Fesr-Fse) e altri 1,6 miliardi dal Feasr (agricoltura) 2014-20. La spesa riguardante infrastrutture dovrebbe essere di 6.070 milioni (di cui 3.100 mln per trasporti e reti infrastrutturali) su 11.300 come valore complessivo, e di 3.060 milioni (di cui 1.850 per i trasporti) su 5.120 per quanto riguarda il co-finanziamento.

L'obiettivo della clausola di flessibilità è duplice: da un lato garantisce al Paese di ottenere uno spazio maggiore in termini di deficit pubblico, che il governo nella legge di Stabilità vuole utilizzare sia per ridurre le tasse, sia anche per aumentare gli investimenti pubblici (gli 1,2, miliardi di euro in più all'Anas nel 2016 e il miliardo di investimenti in più per i Comuni). E dall'altro impegna il Governo ad accelerare la spesa nell'ambito di programmi già approvati o a stanziare nuove risorse: per far scattare la clausola, infatti, bisogna davvero spendere quegli 11, miliardi di euro.

I nuovi programmi europei 2014-2020 dell'Italia, finanziati con fondi strutturali e approvati tutti dalla Commissione entro l'inizio di dicembre, partono rispetto al 2007-2013 avvantaggiati dai ritardi della vecchia programmazione, perché i progetti in ritardo sono passati quasi tutti nei nuovi piani e dunque già a inizio 2016 cominceranno a contabilizzare spesa.

ANAS, PIÙ RISORSE

Dall'analisi delle tabelle allegate alla Legge di stabilità emerge un importante rifinanziamento per l'Anas di 1.110 milioni di euro nel 2016 e di 3.800 milioni di euro nel triennio 2016-2018 (1.340 milioni di euro nel 2017 e 1.350 milioni nel 2018).

In questo modo, risulta assicurato un livello di risorse più adeguato alle necessità di investimento dell'Ente, tale da compensare il mancato inserimento nella Legge di Stabilità della norma, preannunciata inizialmente, che avrebbe dovuto garantire all'Anas un finanziamento stabile nel tempo attraverso la previsione di un'accisa sui carburanti.

Grazie a questo finanziamento, il livello di risorse destinato all'Anas tornerà ai livelli precedenti al 2010, anno in cui i contributi per l'Ente sono stati azzerati in concomitanza con l'ipotesi, mai realizzata, del pedaggiamento di tratte stradali convertibili in autostrade.

[Nell'emendamento approvato alla Camera si dà inoltre più certezza e flessibilità alla programmazione e alla spesa](#)

RFI

Le risorse per le Ferrovie dello Stato, invece, subiranno, rispetto al quadro a legislazione vigente, una riduzione, nel 2016, di 291 milioni di euro, più che compensata da rifinanziamenti previsti nel biennio successivo per 841 milioni di euro.

Rfi beneficerà tuttavia dei finanziamenti specifici per singole tratte ferroviarie, autorizzati, in particolare, dai provvedimenti dell'ultimo anno, quali il DL Sblocca Italia (DL 133/2014) e la Legge di Stabilità per il 2015 (Legge 190/2014), e dei fondi destinati alle reti transeuropee (TEN) nell'ambito del cosiddetto Meccanismo per collegare l'Europa (CEF - Connecting Europe Facility).

Con la Stabilità 2016 Rfi avrà inoltre più risorse pluriennali, 550 milioni di euro nel triennio e altri 7,5 miliardi nel 2019-2025: nei prossimi anni saranno disponibili in tutto 2.652 milioni, che si aggiungono alle nuove risorse del Contratto di programma 2012-2016 (4,6 miliardi di euro), operativo dal luglio scorso, e agli 8,9 miliardi che saranno sbloccati dall'Aggiornamento 2015 del CdP Rfi-Mit, siglato a novembre ma che impiegherà ancora almeno 6-8 mesi di iter approvativo prima di diventare operativo. [La spesa effettiva Rfi per investimenti, infatti, è già in aumento](#).

OPERE PUBBLICHE, LA STIMA CRESME

Per la spesa (effettiva) in opere pubbliche il Cresme stima una crescita (in valori reali) del 3,2% nel 2015, poi +4,2% nel 2016 e +6,2% nel 2017; tra il 2014 e il 2020 la stima è di una crescita reale complessiva del 36,4%, oltre il doppio di quanto previsto per tutto il settore (+16,1%). Anche per le opere pubbliche bisogna considerare quanto perso dal 2007, il 37,5% in valori reali, da 30 a 18 miliardi di euro di investimenti in moneta 2005; ma il recupero di spesa effettiva avviato quest'anno sarà in grado secondo il Cresme, se non di recuperare il livello reale di dieci anni fa (si arriverà nel 2020 circa 25 miliardi di euro), almeno di recuperare in termini percentuali.

La ripresa delle opere pubbliche - secondo i dati elaborati dal Cresme - è dovuta quest'anno alla ripresa degli investimenti ferroviari, all'effetto parziale dello Sblocca Italia 2014, al primo allentamento del Patto di stabilità dei Comuni, e all'accelerazione di spesa dei fondi Ue. Le misure nella legge di Stabilità 2016 (clausola investimenti che dovrebbe accelerare la spesa, più fondi a Anas e ferrovie, addio al Patto nei Comuni), oltre ai bandi già pubblicati, fanno calcolare al Cresme un aumento solido e costante negli anni per la spesa in infrastrutture. Le ferrovie saranno il settore trainante, ma ci sarà molta edilizia scolastica, opere dei Comuni, impiantistica sportiva, illuminazione pubblica, mentre l'Anas resta per ora un'incognita.